

L'INTERVISTA. Il divo a Roma con James Ivory: «Dopo Nixon, il pittore. E ora Zorro...»

Anthony Hopkins «Il mio Picasso, un genio del male»

Venerdì arriva nei cinema *Surviving Picasso*, nuovo film della premiata ditta Ivory-Merchant-Jhabvala (nell'ordine: regista, produttore, sceneggiatrice). James Ivory è volato a Roma per promuoverlo, assieme alla sua star: il sempre grande Anthony Hopkins, che tra Nixon e Zorro (il suo prossimo film) ha trovato il tempo per calarsi nei panni e negli anni del più famoso artista del '900. In attesa di ridiventare Hannibal «the Cannibal» Lecter...

ALBERTO CRESPI

■ ROMA. Anthony Hopkins è in attesa di una sceneggiatura. Quella del *Silenzio degli innocenti 2*. La notizia è che Thomas Harris ha finalmente partorito il seguito del fortunato, e splendido, romanzo: un libro attesissimo - dai fans e dalle majors hollywoodiane - e dalla scrittura molto tormentata, che ora è di uscita imminente. Questa è, come suol dirsi, la notizia. Ora Hopkins aspetta di vedere il copione: «Deciderò in base a quello. Sono pronto a rifare Hannibal Lecter, ma devo essere convinto della sceneggiatura».

Nel frattempo, in attesa di ridiventare «the Cannibal» (un ruolo che gli ha dato l'Oscar e l'ha trasformato da caratterista di lusso a divo superpagato), l'attore si è calato in due ruoli da trasformista: Nixon per Oliver Stone, *Picasso* per James Ivory, nel film *Surviving Picasso* che sta per uscire nei cinema italiani. Il film non racconta tutta la vita del pittore: si concentra sulla relazione con Françoise Gilot, iniziata nel '43 quando Picasso aveva 62 anni e la ragazza solo 23, ed è fondamentalmente uno studio sul rapporto, spesso feroce, fra il grande artista e le sue numerose donne. Con Ivory, Hopkins aveva già lavorato (*Casa Howard, Quel che resta del giorno*), ma non interpretando un gigante dell'arte e della cultura. Partiamo proprio da qui. Dalla scommessa di incarnare personaggi così celebri, così radicati nella memoria della gente.

Alora, Sir Hopkins: più difficile Nixon, o più difficile Picasso?

Tutti e due. Nixon mi ha messo in difficoltà per la voce, che era così famosa e così «americana», quindi problematica per me, che sono gallesse. Inoltre Stone mi ha giustamente lavorato ai fianchi, al limite della sopportazione. Con James c'è un'atmosfera più rilassata sul set, ma avevo il problema opposto: non ci sono registrazioni decenti della voce di Picasso, e poi, essendo lui spagnolo, non sapevo bene come farlo parlare. Gli ho dato un accento inglese «continentale», non britannico, ma fondamentalmente ho lavorato sulla mimica, sul corpo. Io sono un imitatore eccezionale, lo ero già da bambino. Forse per questo sono un attore più fisico che intellettuale... Ho osservato a lungo il film di Clouzet *Le mistero Picasso*, ho studiato le sue foto: le tenevo accanto al letto, le guardavo a lungo prima di addormentarmi, poi la mattina, svegliandomi, le vedevo e le salutavo: *good morning Pablo!* Dalle foto mi sembrava di intuire la sua forza, la sua imprevedibile voglia di vivere, il modo in cui si concentrava sul suo sguardo ma sapeva, quasi animalisticamente, rilassare il corpo. Poi, un giorno, sul set, l'ho «preso»: *I've got it!*, mi sono detto.

Quando? E in che scena?

Al decimo giorno di riprese, nella scena in cui Picasso licenzia l'aiutante. Lì, l'ho sentito fisicamente, forse perché è una scena che capisco. Anch'io potrei fare una cosa del genere perché sono crudele ed esigente con chi mi circonda. La gente, con me, ha una chance, al massimo due. Mai tre.

Anche per Picasso, come per Nixon, non ha cercato la somiglianza ad ogni costo...

Mi sono tagliati i capelli per sembrare calvo e ho messo le lenti a contatto per nascondere i miei occhioni azzurri. Il resto è tecnica, lavoro, istinto. Vedete, tutti siamo capaci di recitare, lo facciamo tutti i giorni, fin da bambini. La recitazione è solo la tecnica di ricreare questa caratteristica infantile, rendendola più sofisticata. E Picasso in fondo era proprio un bimbo. Aveva questa istintiva capacità di godersi la vita, sempre, in ogni momento. Anche quando, contemporaneamente, stava facendo del male a qualcuno.

Già, il male: soprattutto per le donne, non doveva essere facile vivere con lui. Dopo il film, cosa pensa di Picasso? Lo apprezza ancora come genio o lo trova egoista come uomo?

Sul genio non c'è discussione, giusto? Era un artista rivoluzionario che ha fatto a brandelli l'arte e l'ha ricostruita *ex novo*. Viveva in un periodo di grandi movimenti, di grandi idee. A cavallo fra '800 e '900 alcuni uomini hanno rivoltato il mondo e l'hanno reso moderno: Marx, Einstein, Nietzsche... e Picasso! Con loro si sono trasformate le leggi fisiche, politiche, artistiche e morali, è cambiato il modo di guardare al mondo. Sì, era un genio... e quindi era un egoista. Perché no? Viveva secondo regole proprie, non poteva accettare la mediocrità dei piccolo-borghesi che lo considerano un mostro semplicemente perché era diverso da loro.

È rimasto appiccicato qualcosa, di un simile personaggio?

Il piacere di dire quel che mi passa per la testa senza preoccuparmi di essere «politicamente corretto». Gli americani sono ossessionati dal *politically correct*, ma io trovo che sia la cosa più noiosa del mondo.

Come passerà le feste di Natale?

Tranquillamente. A casa. Subito dopo comincio le riprese di *Zorro*, con Antonio Banderas. Devo ricarmi un po'.



Anthony Hopkins in «Surviving Picasso» di James Ivory

**«Ma gli eredi ci hanno boicottato»
Ecco perché il film è senza quadri**

Nel film su Picasso non si vedono i quadri di Picasso. Mai. Non è una scelta di regia: «Surviving Picasso» non è «Basquiat», dove Julian Schnabel - regista & pittore - ha personalmente dipinto i «finti Basquiat» necessari per le scene che mostravano il pittore al lavoro (e dove, quindi, occorrevo quadri incompiuti, «in progress»). È una necessità nata da duri contrasti con gli eredi. Ma lasciamo che sia James Ivory, a Roma per promuovere il film assieme ad Anthony Hopkins, a spiegare l'arcano: «Appena è nato il progetto del film, sia la Warner, sia i produttori - Ismail Merchant, David Wolper ed io - ci siamo messi in contatto con la famiglia di Picasso per negoziare i diritti. Volevamo mostrare molte opere, nel film, ed era necessaria l'autorizzazione degli eredi. A un certo punto, però, il figlio Claude - che gestisce direttamente l'eredità - è scomparso. Non ha più risposto a nessuna lettera, nessuna telefonata. E senza darci alcuna spiegazione. Gli abbiamo mandato diverse stesure della sceneggiatura, abbiamo cercato di contattarlo in ogni modo. Niente. Evidentemente non voleva che il film si facesse». Visto come Claude è ritratto nel film (come un cretino, a esser generosi), forse Ivory non dovrebbe essere troppo stupido... Comunque, a film fatto, il regista dichiara: «Devo essere sincero, non lo rifarei. A meno di poter finalmente mostrare i quadri. Per fortuna gli eredi di Braque e di Matisse sono stati più accomodanti». E infatti i loro quadri sono gli unici che si vedono, nel film...

IL FILM. Esce «Grace of My Heart»

Gli anni Sessanta a ritmo di «pop»

MICHELE ANSELMI

■ A chi assomiglia la Denise Waverly di *Grace of My Heart*? A Joni Mitchell, a Carole King, a Laura Nyro? Nel mettere a fuoco la figura di questa immaginaria cantautrice che attraversa gli anni Sessanta la regista Allison Anders ha pensato a un mix di voci e volti celebri, lasciandosi però la libertà di inventare un personaggio che condensa - anche tipologicamente - i sapori di un'epoca. Non a caso alla voce «produzione» si legge il nome di Martin Scorsese, regista sensibile al fascino della musica pop sindai tempo dell'*Ultimo taker*.

Specializzata in bei ritratti femminili (peccato che non sia mai uscito in Italia *Mi Vida Loca*), la Anders compone con *Grace of My Heart* una commedia solo apparentemente nostalgica. In realtà, dietro lo sguardo finto-biografico si annida una sensibilità a fior di pelle che non addolcisce i contrasti e le strettoie dell'esistenza, pur regalando il film un mezzo lieto fine intonato al percorso psicologico della protagonista. Che si chiama, all'origine della storia, Edna Buxton: figlia di una facoltosa famiglia di Filadelfia, la ragazza vince nel 1958 una gara canora che la introduce nella mitica New York del «Brill Building» (il palazzo tra la 49esima Strada e Broadway che ospitò centinaia di giovanissimi compositori). Ma in quello scorcio finale degli anni Cinquanta le voci soliste femminili non vanno più di moda, e così a Edna, ribattezzata Denise Waverly da un tenero manager con paruccchino, non resta che cominciare a scrivere canzoni per altri.

In un'atmosfera *bohémienne* che restituisce il clima intellettuale e pre-dylaniano di quegli anni, seguiamo la carriera della brillante musicista: sposata a un compositore fatuo e di sinistra, Denise resta incinta, viene mollata dal marito, fa coppia professionale con una collega inglese, scala le classifiche, si innamora di un disc-jockey, tocca la sua prima avventura da cantante, si trasferisce in California al seguito di un cantante scioccato-tormentato, vive la stagione dei «figli dei fuori» e infine, tornata a New York, azzecca finalmente il successo pieno.

Spira un'aria simpatica sul film della Anders, attenta a evocare i costumi dell'epoca, la variazione dei gusti giovanili con l'apparire



Grace of My Heart

Regia..... Allison Anders
Sceneggiatura..... Allison Anders
Fotografia..... Jean-Yves Escoffier
Musica..... Larry Klein
Nazionalità..... Usa, 1996
Durata..... 115 minuti
Personaggi e interpreti
Edna/Denise..... Ileana Douglas
Joel Millner..... John Turturro
Cheryl Steed..... Patsy Kensit
Kelly Porter..... Bridget Fonda
Jay Phillips..... Matt Dillon
Howard Caszatt..... Eric Stoltz
Roma: Savoy, Augustus

dei Beatles, il culto di Phil Spector, la chiacchiera hippie, la voracità dell'industria musicale, un po' come succedeva in un dimenticato ma non brutto film di Taylor Hackford, *Rock Machine*. Naturalmente sin dalla prima inquadratura la regista tifa per questo tutto anacronistico di talento al quale Ileana Douglas (la sorella vendicativa di *Da morire*) regala accenti di amabile modernità, di insinuante ribellione. Tutto filtra nelle sue canzoni: e così succede che un motivo da scrivere per una cantante acqua e sapone (poi rivelata lesbica) si chiami *My Secret Love* o che l'osservazione di una ragazza negra in lacrime offra lo spunto per una ballata che allude all'aborto.

Insomma non solo canzonette. E se il film si sfilza un po' nella parentesi californiana, tra santoni scioccati e atmosfere alla Doors, bisogna riconoscere a Allison Anders una mano felice nella ripartizione dei ruoli (John Turturro è commovente nella parte del manager amico) e nella scelta delle canzoni (tutte in stile d'epoca ma composte per l'occasione da musicisti del calibro di Elvis Costello, Larry Klein, Burt Bacharach...).

TEATRO. A Milano la novità di Edoardo Erba, con Maria Amelia Monti

Foto di famiglia con vizi e baby sitter

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Facciamoci del male. Che altro si può dire, infatti, di quella squinternata famiglia in affitto raccolta attorno alla trentenne Annalisa, tanto da arrivare, sotto la spinta di un mefistofelico Agente delle vendite, a sobbarcarsene il mantenimento per dieci anni? Questo è il *Vizio di famiglia* di cui si dice nel titolo: il tentativo di un po' fuori schema di dare una risposta alla solitudine, l'assurda ricerca di qualcosa che non c'è, l'accettazione della propria incongruenza.

Edoardo Erba, solido drammaturgo 42enne con frequentazioni televisive, ha costruito attorno a questo tema un testo divertente (piace moltissimo al pubblico che affolla da giorni il Salone Franco Parenti). Ma il divertimento di *Vizio di famiglia* non è fine a se stesso. Erba, infatti, attraverso i suoi personaggi gioca su due piani: quello della comicità che spinge alla risata, quello di un grottesco che sconcerta. Del resto c'è ben poco di realistico in quella famiglia la cui Nonna, dedita alla cottura di orrende polpette, non sa chi sia il padre di suo figlio Pietro, il quale, a sua volta, non ricorda la madre dei suoi figli. Anche se in casa staziona la loro Babysitter, una specie di «nata ieri» pronta a trasformarsi in infermiera una volta che alla Nonna sia venuto il coccolone. E allora culliamoci nell'illusoria apparenza di questa vita di famiglia dove i luoghi comuni della coppia, a partire dai tradimenti, assumono un carattere talmente

sghangherato da fare apparire gratuita la violenza che si scatena fra personaggi assolutamente irresistibili.

Messo in scena con il ritmo di un *vaudeville*, ridotto a un guscio vuoto sotto l'apparente risata (che, spesso, sprofonda nell'assurdo che sgomenta), *Vizio di famiglia* (premio speciale della giuria al Rizzione 1993), ha trovato in Giampiero Solari un regista in sintonia con la scrittura e il mondo di Edoardo Erba. Ne è risultato uno spettacolo divertente, che ha però l'ambizione di riflettere sulla realtà che circonda quell'ipotetica casa della tortura da cui vanno e vengono i personaggi, fino alla sparizione improvvisa della «famiglia». Ma all'orizzonte se ne intuisce, già pronta, un'altra grazie al Venditore che si materializza nei momenti più impensati e che ha un comportamento da padreterno.

Un quadro amaro, ma che diverte, grazie anche all'interpretazione degli attori, tutti «in parte» a cominciare da Maria Amelia Monti che è un'Annalisa molto brava, ironica e innocente allo stesso tempo e proprio per questo destinata a essere messa perennemente in corner. La affiancano un ottimo Gigio Alberti, stralunato nella sua indifferenza stolidità, Rosalina Neri che è una logorica, folle Nonna piena di vitalità e di simpatia, l'inquietante Marco Sala che è l'Agente deus ex machina, e una colorita Angela Jaia Neri che è una Babysitter bambolona.

**Ente Cinema:
delegazione
degli autori
va da Veltroni**

Cono alla rovescia per gli attuali vertici dell'Ente Cinema. Il prossimo 16 dicembre l'assemblea dei soci dovrebbe nominare il nuovo Consiglio d'amministrazione del gruppo cinematografico pubblico, ma prima di quella data il cda uscente (presieduto da Giovanni Grazzini) dovrebbe rendere noto chi ha vinto la gara per la semi-privatizzazione di Cinecittà. Intanto martedì si è svolta l'assemblea indetta dalla rappresentanza sindacale unitaria del Gruppo alla quale, oltre ai lavoratori di Cinecittà, hanno partecipato esponenti del cinema del calibro di Ettore Scola, Gillo Pontecorvo, Cito Maselli, Mario Monicelli, Francesco Rosi, Emidio Greco... L'assemblea ha approvato un documento che una delegazione rappresentativa delle forze del cinema consegnerà al vicepresidente del Consiglio Veltroni e al Ministro del Tesoro (da cui dipende l'Ente Cinema). Tale delegazione sarà composta dai rappresentanti dei lavoratori, dalle organizzazioni sindacali di categoria, dal segretario del Sindacato critici cinematografici, da Ettore Scola, Gillo Pontecorvo, Francesco Rosi e Massimo Ghini. L'intenzione è di premere per evitare che il piano di rilancio elaborato dall'Ente favorisca una destinazione para-televisiva degli studi.

**A Palermo
il Massimo
apre stagione
con Mozart**

Con le «Nozze di Figaro» di Mozart (rappresentata a Vienna nel 1786, l'opera compie 210 anni), il Teatro Massimo di Palermo ha inaugurato al Politeama la nuova stagione lirica. L'applaudito spettacolo segna il debutto di quest'opera del regista Antonio Calenda (ha dato a questo Mozart il clima di un'opera drammatica in forma di opera buffa) e di due protagonisti della vicenda. Nel ruolo della Contessa ha felicemente debuttato il soprano Mariella Devia e, in quello di Figaro, si è fatto applaudire il baritono Michele Pertusi. Di buon livello anche Mario Bolognesi, Debora Beronesi, Patrizia Orciani, Francesco Musinu, Antonio Feltracco, Patrizia Gentile, Gianluca Ricci. Tradizionale l'allestimento scenico di Bruno Bonincontri, con un grande baobab che ha simboleggiato il giardino con gli incontri e scontri di maschere. Un piglio giovanile ha impresso allo spettacolo il maestro Yoram David, musicista già apprezzato a Palermo. La stagione continua con le opere «Tosca» (ci sarà la Kabaivanska), «Agrippina» di Haendel (con Katia Ricciarelli), «Cosi fan tutte», di Mozart e «Falstaff» di Verdi. Completano il cartellone i balletti: «Schiaccianoci» di Ciaikovski, con la coreografia di Roland Petit e «Dissea blu» di Misha van Hoeske.

□ E. V.

VI ASPETTIAMO AL MOTORSHOW

RTL
102.5
HIT RADIO

CON

MARCO PREDOLIN • FEDERICO L'OLANDESE VOLANTE
ANGELO BRIGUINI • LUCA VISCARDI • CHARLIE GNOCCHI • JOE VIOLANTI

E IL

GARAGE LIVE SHOW

IN COLLABORAZIONE CON

ThinkPad 365.

ThinkPad.
Il portatile
più premiato
del mondo.

NUOVE RAGIONI
SEAT
NUOVE EMOZIONI

Soluzioni per un piccolo pianeta

BOLOGNA DAL 7 AL 15 DICEMBRE
PADIGLIONE N° 33